

La UILS ricorda il Presidente SANDRO PERTINI

lunedì 24 settembre 2012

La Uils ricorda il Presidente Sandro Pertini

LA UILSÂ RICORDA CON PROFONDO AFFETTOÂ L'ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI SANDRO PERTINI (25.09.1896). PER NON DIMENTICARLO,Â HA RIPUBBLICATO IL MESSAGGIO CHE PERTINIÂ RIVOLSEÂ AL PARLAMENTO DOPO L'ELEZIONE A PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ILÂ 9 LUGLIO 1978.

La UILS fa appello ai soggetti politici, sociali e della comunicazione affinché gli insegnamenti e i comportamenti di Sandro Pertini possano risuonare utili per il superamento della crisi morale, politica, istituzionale, costituzionale ed economica che stiamo vivendo. A giudizio della UILS le responsabilità governative per quanto sta accadendo sono gravi. La recessione, alimentata anche dalle misure governative, porta alla rottura della coesione sociale e al collasso dello Stato. La collettività è esasperata per la perdita e la mancanza di lavori; le pensioni sono insufficienti e il credito alla produzione è carente. La politica è ormai inquinata dal malaffare e dalla mancanza di programmi. Pertini è stato e continua ad essere un faro come la luce che può illuminare la strada giusta da seguire. Il discorso pronunciato davanti al parlamento è un programma politico e morale.

Siamo ancora in tempo per salvare il paese dalla speculazione mondiale e per rafforzare l'Unione Europea. La UILS, confida che i giovani di qualsiasi fede politica possano leggere il messaggio di Sandro Pertini in modo di farne oggetto di discussione e dibattito politico o di approfondimento e di ispirazione per le loro scelte pubbliche e professionali, purché il fine sia il bene collettivo e il prestigio del nostro paese nel mondo. Pertini affidava alle nuove generazioni il compito di difendere i valori della Costituzione della Repubblica Italiana. E contemporaneamente di non dimenticare coloro che hanno dato la propria vita per la liberazione dell'Italia concepita come giusta, democratica, solidale, fondata sul lavoro e sulla libertà. Noi della UILS vogliamo continuare a promuovere tali principi costituzionali affinché le Istituzioni democratiche del paese perseguano sempre il bene comune. Antonino Gasparo, presidente UILS

9 LUGLIO
1978. MESSAGGIO DI SANDRO PERTINI AL PARLAMENTO DOPO L'ELEZIONE A PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Onorevoli senatori, onorevoli deputati, signori delegati regionali, nella mia tormentata vita mi sono trovato più volte di fronte a situazioni difficili e le ho sempre affrontate con animo sereno, perché sapevo che sarei stato solo io a pagare, solo con la mia fede politica e con la mia coscienza. Adesso, invece, so che le conseguenze di ogni mio atto si rifletteranno sullo Stato, sulla nazione intera. Da qui il mio doveroso proposito di osservare lealmente e scrupolosamente il giuramento di fedeltà alla Costituzione, pronunciato dinanzi a voi, rappresentanti del popolo sovrano. Dovrò essere il tutore delle garanzie e dei diritti costituzionali dei cittadini. Dovrò difendere l'unità e l'indipendenza della nazione nel rispetto degli impegni internazionali e delle sue alleanze, liberamente contratte.

Dobbiamo prepararci ad inserire sempre pi¹ l'Italia nella comunit¹ pi¹ vasta, che  l'Europa, avviata alla sua unificazione con il Parlamento europeo, che l'anno prossimo sar¹ eletto a suffragio diretto. L'Italia, a mio avviso, deve essere nel mondo portatrice di pace: si svuotino gli arsenali di guerra, sorgente di vita per milioni di creature umane che lottano contro la fame. Il nostro popolo generoso si  sempre sentito fratello a tutti i popoli della terra. Questa la strada, la strada della pace che noi dobbiamo seguire. Ma dobbiamo operare perch, pur nel necessario e civile raffronto fra tutte le ideologie politiche, espressione di una vera democrazia, la concordia si realizzi nel nostro paese. Far¹ quanto mi sar¹ possibile, senza tuttavia mai valicare i poteri tassativamente prescritti dalla Costituzione, perch l'unit¹ nazionale, di cui la mia elezione  un'espressione, si consolidi, si rafforzi. Questa unit¹  necessaria, e se per disavventura si spezzasse, giorni tristi attenderebbero il nostro paese. Non dimentichiamo, onorevoli deputati,, onorevoli senatori, signori delegati regionali, che se il nostro paese  riuscito a risalire dall'abisso in cui fu gettato dalla dittatura fascista e da una folle guerra, lo si deve anche e soprattutto all'unit¹ nazionale realizzata allora da tutte le forze democratiche.

E' con questa unit¹ nazionale che tutte le riforme, cui aspira da anni la classe lavoratrice, potranno essere attuate. Questo  compito del Parlamento. Bisogna sia assicurato il lavoro ad ogni cittadino. La disoccupazione  un male tremendo che porta anche alla disperazione. Questo, chi vi parla, pu¹ dire per personale esperienza acquisita quando in esilio ha dovuto fare l'operaio per vivere onestamente. La disoccupazione giovanile deve soprattutto preoccuparci, se non vogliamo che migliaia di giovani, privi di lavoro, diventino degli emarginati nella societ¹, vadano alla deriva, e disperati, si facciano strumenti dei violenti o diventino succubi di corruttori senza scrupoli. Bisogna risolvere il problema della casa, perch ogni famiglia possa avere una dimora dignitosa, dove poter trovare un sereno riposo dopo una giornata di duro lavoro. Deve essere tutelata la salute di ogni cittadino, come prescrive la Costituzione. Anche la scuola conosce una crisi che deve essere superata.

L'istruzione deve essere davvero universale, accessibile a tutti, ai ricchi di intelligenza e di volont¹ di studiare, ma poveri di mezzi. L'Italia ha bisogno di avanzare in tutti i campi del sapere, per reggere il confronto con le esigenze della nuova civilt¹ che si profila. Gli articoli della Carta costituzionale che si riferiscono all'insegnamento e alla promozione della cultura, della ricerca scientifica e tecnica, non possono essere disattesi. Il dettato costituzionale, che valorizza le autonomie locali e introduce le regioni,  stato attuato. Ne  derivata una vasta partecipazione popolare che deve essere incoraggiata. Questo diciamo, perch vogliamo la libert¹, riconquistata dopo lunga e dura lotta, si consolidi nel nostro paese. E vada la nostra fraterna solidariet¹ a quanti in ogni parte del mondo sono iniquamente perseguitati per le loro idee. Certo noi abbiamo sempre considerato la libert¹ un bene prezioso, inalienabile. Tutta la nostra giovinezza abbiamo gettato nella lotta, senza badare a rinunce per riconquistare la libert¹ perduta. Ma se a me, socialista da sempre, offrissero la pi¹ radicale delle riforme sociali a prezzo della libert¹, io la rifiuterei, perch la libert¹ non pu¹ mai essere barattata. Tuttavia essa diviene una fragile conquista e sar¹ pienamente goduta solo da una minoranza, se non ricever¹ il suo contenuto naturale che  la giustizia sociale.

Ripeto quello che ho già detto in altre sedi: libertà e giustizia sociale costituiscono un binomio inscindibile, l'un termine presuppone l'altro: non vi può essere vera giustizia sociale senza libertà, come non vi può essere vera libertà senza giustizia sociale. Di qui le riforme cui ho accennato poc'anzi. Ed è solo in questo modo che ogni italiano sentirà sua la Repubblica, la sentirà madre e non matrigna. Bisogna che la Repubblica sia giusta e incorrotta, forte e umana: forte con tutti i colpevoli, umana con i deboli e i diseredati. Così l'hanno voluta coloro che la conquistarono dopo venti anni di lotta contro il fascismo e due anni di guerra di liberazione, e se così sarà oggi, ogni cittadino sarà pronto a difenderla contro chiunque tentasse di minacciarla con la violenza. Contro questa violenza nessun cedimento. Dobbiamo difendere la Repubblica con fermezza, costi quel che costi alla nostra persona.. Siamo decisi avversari della violenza, perché siamo strenui difensori della democrazia e della vita di ogni cittadino.

Basta con questa violenza che turba il vivere civile del nostro popolo, basta con questa violenza consumata quasi ogni giorno contro pacifici cittadini e forze dell'ordine, cui va la nostra solidarietà. Ed alla nostra mente si presenta la dolorosa immagine di un amico a noi tanto caro, di un uomo onesto, di un politico dal forte ingegno e dalla vasta cultura: Aldo Moro. Quale vuoto ha lasciato nel suo partito e in questa Assemblea! Se non fosse stato crudelmente assassinato, lui, non io, parlerebbe oggi da questo seggio a voi. Ci conforta la constatazione che il popolo italiano ha saputo prontamente reagire con compostezza democratica, ma anche con ferma decisione, a questi criminali atti di violenza. Ne prendano atto gli stranieri spesso non giusti nel giudicare il popolo italiano. Quale altro popolo saprebbe resistere e resistere alla bufera di violenza scatenatesi sul nostro paese come ha saputo e sa rispondere il popolo italiano? Onorevoli senatori, onorevoli deputati, signori delegati regionali invio alle forze armate il mio saluto caloroso. Esse oggi, secondo il dettato della Costituzione, hanno il solo nobilissimo compito di difendere i confini della patria se si tentasse di violarli.

«Noi siamo certi che i nostri soldati e i nostri ufficiali saprebbero con valore compiere questo alto dovere. Il mio saluto deferente alla magistratura: dalla Corte costituzionale a tutti i magistrati ordinari e amministrativi cui incombe il peso prezioso e gravoso di difendere la vita altrui. Ma devono essere meglio apprezzate ed avere condizioni economiche più dignitose. Vada il nostro riconoscente pensiero a tutti i connazionali che fuori delle nostre frontiere onorano l'Italia con il loro lavoro. Rendo omaggio a tutti i miei predecessori per l'opera da loro svolta nel supremo interesse del paese. Il mio saluto al senatore Giovanni Leone, che oggi vive in amara solitudine. Non posso, in ultimo, non ricordare i patrioti coi quali ho condiviso le galere del tribunale speciale, i rischi della lotta antifascista e della Resistenza.

Non posso non ricordare che la mia coscienza di uomo libero si è formata alla scuola del movimento operaio di Savona e che si è rinvigorita guardando sempre ai luminosi esempi di Giacomo Matteotti, di Giovanni Amendola e Piero Gobetti, di Carlo Rosselli, di don Minzoni e di Antonio Gramsci, mio indimenticabile compagno di carcere. Ricordo questo con orgoglio, non per ridestare antichi risentimenti, perché sui risentimenti nulla di positivo si costruisce, né in morale, né in

politica. Ma da oggi io cesserÃ² di essere uomo di parte. Intendo essere solo il
Presidente della Repubblica di tutti gli italiani, fratello a tutti nell'amore
di patria e nell'aspirazione costante alla libertÃ e alla giustizia. Onorevoli
senatori, onorevoli deputati, signori delegati regionali, viva l'Italia!